

portare vita



piena agli altri

*Congregazione delle Suore
della SS.ma Madre Addolorata
del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi*

Novembre 2013 #3

Care/i lettori,

È il terzo numero della pubblicazione *“Per portare Vita piena agli altri”* e come anticipato nel primo numero il tema è *Chiamate e Mandate*. Parleremo quindi della vocazione e missione come Suore della SS.ma Madre Addolorata, del modo in cui siamo inserite in Gesù centro della nostra fede e nella sua missione.

Il primo capitolo delle nostre Costituzioni inizia con la citazione biblica di Luca 4,18: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, ...”*. Gesù nella sinagoga di Nazareth fa sue le parole del Profeta Isaia introducendovi delle novità. Innanzitutto dichiara che è lui il Consacrato e l'Inviato del Padre, la realtà e il compimento e sottolinea con chiarezza che quell'antico annuncio è realtà, è presente: *“Oggi si è compiuta questa Scrittura”*.

Certamente la citazione scelta per introdurre lo scopo e le finalità della congregazione, non è una frase d'augurio, bensì un programma di vita, una traccia per il nostro cammino come comunità, cammino delineato fin dagli inizi, a partire dalle Norme del 1883, scritte da Madre Francesca Streitel e così nei documenti seguenti. È incoraggiante sapere che tantissime donne hanno risposto e ancora rispondono concretamente all'invito di Gesù come continuo atto d'amore a Dio, attratte dalla sua bellezza che le rende capaci di prendersi cura degli altri, specialmente dei più poveri.

Leggendo i brevi racconti delle nostre consorelle che hanno trascorso la loro intera vita nel servizio di Dio e dei fratelli / sorelle ed ora sono a riposo, si sente che la loro vita è sempre impegnata per rendere testimonianza all'Amore ricevuto e ridonato. Le loro attuali limitazioni, le gioie e le sofferenze quotidiane sono occasione per esprimere la partecipazione alla vita e alla missione di Gesù. Anche la testimonianza di alcune suore che lavorano direttamente con i poveri ci fanno capire che il servizio che fanno è un dono che viene da Dio ed è un dono per il povero e per loro stesse, perché trova la sua radice e la sua misura in Gesù e non nella nostra generosità.

Oggi più che mai come singole e come comunità sentiamo l'urgenza di irradiare Cristo, centro della nostra fede e di rispondere con generosità per essere strumenti docili e umili per portare vita piena agli altri.

*Sr. M. Teresina Marra, SSM
Superiora Generale*

Riflessione Biblica

**Gesù ci chiama per costruire
una relazione con noi e per
condividere in amicizia la sua
vita e la sua missione.**

La nostra eredità spirituale

**L'amore di Dio è roccia sicura
nella nostra vita. Forti di
questa esperienza siamo
anche noi mandati per
riparare la casa del Signore,
come hanno fatto Francesco
d'Assisi e Madre Francesca.**

Esperienze

**Gesù è la rivelazione
dell'amore del Padre. Egli ci
invia ai fratelli e alle sorelle,
specialmente ai poveri, per
essere segno concreto di
questo amore: come noi oggi
partecipiamo alla missione di
Gesù di portare vita piena
agli altri?**



Chiamate e mandate

Pubblicato da:
Generalato SSM
Casa Generalizia
Via Paolo III, 7-9
00165 Roma, Italia
www.ssmgen.org

Chiamate e mandate

Riflessione Biblica

Scusi, non mi ricordo il suo nome. No, non la conosco, non conosco nemmeno il suo nome.

Come ci si sente a essere responsabile in un gruppo e a non conoscere nessuno, a non poter chiamare nessuno per nome? L'abbiamo mai sperimentato?

Oggi quante volte vengo chiamata per nome? Quando mi sento chiamare so che sono io. Posso fare finta di non aver sentito, posso girarmi dall'altra parte, dire di andare di fretta, oppure chiedere: cosa vuoi? Mi hai chiamato? Essere conosciute e chiamate con il nostro nome chiarisce soprattutto una cosa: qualcuno vuole costruire e/o approfondire una relazione con me. Un nome non è soltanto un nome, è la chiave per entrare in contatto con una persona, con tutto quello che ci sta dietro e che non abbiamo ancora visto, è un mistero svelato.

Nel Nuovo Testamento si legge chiaramente. Ogni volta che Gesù vuole che si riveli qualcosa a una persona in particolare, si rivolge a questa persona chiamandola per nome.

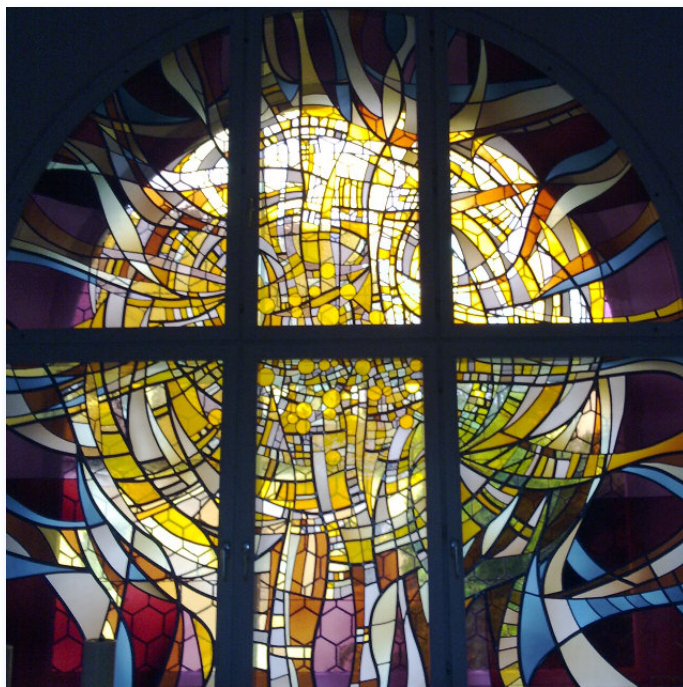
In Mc 3,13-16 si legge:

“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro ...”.

Gesù li chiama e li sceglie per due scopi: perché stiano insieme a lui e per inviarli in missione. Ogni parola in questa frase è di particolare importanza. La scelta Gesù la fa da solo, di sua libera volontà ed iniziativa. Gesù conosce la persona che sta chiamando e vuole costruire una relazione personale con chi ha scelto. Chiamarli per nome è importante e se sono in due ad avere lo stesso nome ne aggiunge un altro per identificare la persona. Sono stati scelti per stare. La cosa più importante non è il compito che hanno ricevuto ma stare, e stare con Gesù.

Come è diverso ai giorni nostri. Le persone sono scelte perché hanno compiti e ruoli diversi, mentre Gesù sceglie i suoi discepoli per *stare* con lui. La missione viene dopo. Come mi aiuta questo. Gesù mi chiama perché vuole che *stia* con lui. Quando una relazione è profonda e il cuore è pieno di questa consapevolezza, accettazione ed amore, il desiderio di annunciare viene da sé. È questo Gesù e questo suo messaggio di amore incondizionato che voglio annunciare – ora. Gesù ci conosce profondamente, ecco perché non ci manda subito e non ci manda sole. Noi siamo mandate due a due, siamo mandate con coloro che stanno con Gesù da un po' di tempo. Abbiamo fatto esperienza che i nostri compagni stanno con Gesù e questo ci unisce, non siamo meglio o peggio di altri.

Siamo state tutte chiamate per nome con il battesimo. Gesù ci vuole con lui perché possiamo conoscerlo meglio. È qui che avviene una reale relazione e comunicazione.



Quello che mi viene in mente è la famosa teoria del modello di comunicazione di Friedmann Schulz von Thun. Le quattro dimensioni diverse della comunicazione sono:

- *Contenuto (strato materiale)*: di che cosa si tratta, dati e fatti pertinenti al messaggio.
- *Rivelazione o scoperta di sé*: ogni volta che qualcuno si esprime rivela, consapevolmente o meno, qualcosa di sé: motivazioni, valori, emozioni ecc.
- *Relazione*: il modo in cui chi parla esprime e definisce il rapporto con te
- *Appello*: contiene il desiderio, il consiglio, l'indicazione e l'effetto che chi parla sta cercando.

Questo in che modo riguarda il nostro tema di essere chiamate e mandate?

Credo che dobbiamo essere chiare sul modo in cui Gesù comunica così possiamo rispondere nel modo giusto. Voglio applicare il modello delle quattro dimensioni della comunicazione al modo di costruire relazioni di Gesù.

Il *contenuto*, ciò che Gesù vuole trasmettere è la venuta del *Regno di Dio* resa manifesta dalle sue parole ed azioni; la *rivelazione di sé* è che è il *Figlio prediletto di Dio*; la sua *relazione* con noi è quella di un *amico* e di un *servitore* che *offre la sua vita* per noi; il suo *appello* è che andiamo fuori ed *annunciamo la Buona Novella* a tutto il mondo.



Questa è la nostra missione e non può però essere capita o realizzata se non conosciamo Gesù, colui che ci ha mandate. Se non abbiamo con lui un rapporto profondo ci si stancherà molto presto. Anche andare in missione è difficile se l'obiettivo non è chiaro.

Torno al punto iniziale. Gesù mi chiama per nome e mi conosce. Mi dà tempo per stare con lui – ancora e ancora tempo (le relazioni non finiscono mai). Così posso conoscerlo, contare costantemente sulla sua amicizia, sul suo amore e il suo messaggio. Poi mi manda fuori - non da sola - ma con altre persone che come me hanno imparato con lui.

Così sento questa fiducia, ce l'ho in me – perché non dovrei andare?

Sr. Gudrun Maria Schellner, SSM

La proclamazione e l'instaurazione del regno di Dio sono l'oggetto della sua missione: «È per questo che sono stato inviato». (Lc 4,43) Ma c'è di più: Gesù è lui stesso la «buona novella», come afferma già all'inizio della missione nella sinagoga del suo paese, applicando a sé le parole di Isaia sull'Unto, inviato dallo Spirito del Signore. (Lc 4,14) Essendo la «buona novella», in Cristo c'è identità tra messaggio e messaggero, tra il dire, l'agire e l'essere. La sua forza, il segreto dell'efficacia della sua azione sta nella totale identificazione col messaggio che annunzia: egli proclama la «buona novella» non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è. (Redemptoris Missio, 13)



La nostra
eredità
spirituale

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha andato
per annunziare ai poveri un lieto messaggio”* (Lc 4,18)

Sono le parole della missione: Dio chiama a sé e manda ad annunciare il suo amore a tutto il mondo. Se guardo alla vita di Madre Francesca Streitel, posso vedere chiaramente come ella ha vissuto profondamente queste parole del Signore. Con grande fiducia in Dio Madre Francesca è partita tante volte basan-

dosi solo sulla forza di queste parole: “lo Spirito del Signore è su di me... mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto annuncio ...”.

Da quando ho conosciuto Madre Francesca, mi ha sempre colpito la sua capacità di “andare”, di “partire”. L’ha fatto tante volte, lasciando sicurezze e stabilità per mettersi in cammino *sulla Sua Parola*. Basta pensare che per ben tre volte, in pochi anni, Madre Francesca si è recata negli Stati Uniti per sostenere le sue suore nella missione da poco iniziata. E varcare l’oceano più di un secolo fa non era certamente una impresa facile! Io sento il disagio e la stanchezza quando mi ritrovo a viaggiare in aereo tra un Paese e l’altro e tra un continente e l’altro, ma faccio fatica ad immaginare cosa potesse significare intraprendere tali viaggi con i mezzi di trasporto di un secolo fa.

Si può andare, partire, e, di conseguenza, lasciare persone, luoghi, cose, ruoli e altro, o affrontare fatica e pericoli, quando si è fatto esperienza di una profonda sicurezza, quando si è certi che la propria vita è fondata, appoggiata su una roccia stabile e sicura. E questa roccia stabile e sicura per Madre Francesca è l’amore di Dio.

“Possa la Madre del Bell’Amore immergerci profondamente nel mistero dell’amore di Dio” scriveva Madre Francesca alla sorella Hedwig (Maria Francesca della Croce Amalia Streitel – Lettere ai genitori e ai parenti, 25). La nostra fondatrice non

ci ha lasciato molti testi scritti, ma da alcuni suoi appunti personali e alcune lettere, possiamo capire quanto profondamente Madre Francesca abbia sperimentato l’amore di Dio per lei e quanto fosse importante far conoscere tale amore anche ad altri fratelli e sorelle. *Essere in missione* significava per lei condividere con gli altri il bene più prezioso che aveva: l’amore di Dio.

La consapevolezza e l’esperienza di essere amata o amato da Dio sono un tesoro di inestimabile valore nella nostra vita. Nella misura in cui viviamo e cresciamo nella relazione di amicizia e di amore con Dio, possiamo vivere relazioni libere e profonde con gli altri: *ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze e il prossimo tuo come te stesso* (Mc 12,30-31). Quanto più è autentica e viva la nostra relazione con Dio, tanto più possiamo vivere in modo ordinato anche tutte le altre nostre relazioni. E nella misura in cui sperimentiamo che Dio ci ama in modo gratuito, possiamo vivere la missione e il servizio nella gratuità, nella gioia di collaborare con il Signore piuttosto che nell’ottica del dovere o di un salario da guadagnare.

Spinta da questo amore, Madre Francesca è partita tante volte, non si è fermata di fronte ad ostacoli, paura e ostilità, ma ha intrapreso cammini nuovi senza aspettare che il tragitto e i passi da farsi fossero



chiari fin dall'inizio. Certamente Madre Francesca aveva fatto esperienza che il Signore chiama e manda, ma anche che in questo percorso Egli si fa compagno di viaggio, anzi cammina davanti a noi.

Anche nella storia di Francesco d'Assisi possiamo vedere questo processo: quando egli si sente chiamato per nome nella chiesa di San Damiano e si sente raggiunto dalle parole del Signore "va' e ripara la mia casa", egli si mette subito in movimento. Ho sempre pensato che in quel momento Francesco si sia guardato intorno ed abbia visto che la chiesina in cui stava – la *casa* del Signore – era rovinata e necessitava di essere riparata. Egli si mette subito in movimento, cominciando a riparare materialmente la casa del Signore, portando pietre con le sue mani. Solo passo dopo passo Francesco scopre che la *casa* del Signore è la *Chiesa* e che il Signore lo manda per essere nella Chiesa un segno di conversione, uno strumento di novità e di freschezza evangelica, un segno concreto e trasparente dell'amore di Dio. Solo passo dopo passo Francesco comprende che la *casa* da riparare è anche il *fratello*, la *sorella*: come può fare questo? Aiutando ogni persona a scoprire la propria dignità di creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, annunciando attraverso la sua vita, con le parole, con la cura, con il servizio, con l'amicizia, con la carità, che Dio ama ognuno in un modo unico e speciale. Forse, se Francesco non avesse cominciato a portare pietre per aggiustare la chiesa di San Damiano, non avrebbe capito cosa significasse veramente "va' e ripara la mia casa".

E noi oggi come ripariamo la casa di Dio? Siamo davvero disponibili a metterci in cammino quando il tragitto non ci è abbastanza chiaro o quando non abbiamo le garanzie che vogliamo? O quando ci vengono tanti dubbi e quando i problemi del nostro mondo rendono torbido il nostro sguardo? Cosa significa per noi oggi avere lo spirito di coraggio, fiducia e intraprendenza che aveva Madre Francesca?

Sr. Samuela Maria Rigon, SSM

La missione della chiesa, come quella di Gesù, è opera di Dio o - come spesso dice Luca - opera dello Spirito. Dopo la risurrezione e l'ascensione di Gesù gli apostoli vivono un'esperienza forte che li trasforma: la Pentecoste. La venuta dello Spirito Santo fa di essi dei testimoni e dei profeti, (At 1,8); (At 2,17) infondendo in loro una tranquilla audacia che li spinge a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima. Lo Spirito dà loro la capacità di testimoniare Gesù con «franchezza». (Redemptoris Missio, 24)



Esperienze

In questo numero di *Portare vita piena agli altri*, abbiamo scelto di sviluppare il tema *Chiamate e Mandate*. Nella sinagoga di Nazareth, Gesù ci indica la sua missione facendo sue le parole del Profeta Isaia: “*Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato*” (Lc 4,18-21). La nostra missione è la stessa. Radicate nella chiamata del Signore, nella vita di Gesù e nel carisma della nostra fondatrice, anche noi siamo chiamate ed inviate a proclamare la Buona Novella del Vangelo. È per questa chiamata che continuiamo a scegliere e a cercare il servizio d’amore per gli altri con carità e altruismo. Noi continuiamo a scegliere e a cercare con cuore aperto e generoso di rispondere ai bisogni di oggi, ai segni dei tempi. Per vivere in questo modo sappiamo nel profondo del nostro cuore che stiamo compiendo l’opera del Signore: la nostra chiamata per rinnovare il mondo.

Sr. Catherine Marie Hanegan, SSM

Come punto di partenza per affrontare il tema *chiamate e mandate*, abbiamo chiesto ad alcune nostre suore, attivamente impegnate nel servizio ai poveri e ai bisognosi ed ad altre in pensione che in diversi modi partecipano alla missione, di rispondere alle due domande che seguono:

1. Cosa significa per me partecipare alla Missione di Gesù e portare vita piena agli altri?

Più di dieci anni fa, dopo una meditazione sul nostro Carisma di Suore della SS.ma dell’Addolorata, e precisamente sulla chiamata a stare sotto la croce dei crocifissi di oggi e riconoscere nel volto del povero il vero Povero, Cristo Crocifisso come fece Maria, mi chiedevo perché il dono di un carisma così attuale non fosse condiviso in Africa, terra dei crocifissi. Lo Spirito del Signore già operava mettendo in fila incontri ed avvenimenti perché, come congregazione potessimo rispondere allo Spirito del Signore. Egli infatti, mosso dalle viscere di misericordia, sente il grido dei poveri. Oggi, noi siamo ad Ifunde, nella savana, Diocesi di Kahama, ed io ci sono insieme ad altre sorelle, a nome di tutta la congregazione. I malati di malaria, di varie infezioni, di AIDS, i bambini delle pre-scuole nate nei villaggi della parrocchia, i giovani che danno speranza per l’oggi e per il domani, sono i segni che il messaggio di Dio è pienezza di vita per noi e per altri. In questi sette anni della nostra presenza ad Ifunde sono stati messi dei semi per continuare ad annunciare il lieto messaggio che Dio è la pienezza e che Cristo è risorto e non muore più. Partecipare alla missione di Gesù per me è vedere che la sua Parola è viva ancora oggi.

Sr. Alessandra Maria Zonato, SSM
Tanzania



L’umanità nasconde in sé due gioielli e così raramente se ne apprezza il valore. Sono il povero ed il malato attraverso i quali, noi potremo arricchirci con i tesori più preziosi del tempo e dell’eternità. Se li assistiamo pietosamente e cerchiamo di allietarne la sorte avversa e dolorosa, con amore e gentilezza, imitiamo il nostro divin Salvatore che si nasconde sia nell’uno che nell’altro. (Maria Francesca della Croce Amalia Streitel – Scritti vari e documenti dell’inizio della congregazione, 109,1)

Quando rifletto sugli anni passati ad insegnare e sul ministero della pastorale che svolgo oggi, mi rendo conto che forse, come nel caso di Gesù, “chi uno è”, è più importante di “cosa uno fa”. Dopo aver ricevuto il Battesimo da Giovanni Battista nel fiume Giordano, Gesù se ne andò in giro a fare del bene, a guarire chi stava male, a dare da mangiare a chi aveva fame. La nostra chiamata battesimale è un invito a partecipare al ministero di Gesù. Essere discepola di Gesù significa seguire la sua strada e fare ciò che ha fatto Lui. Per noi significa andare fuori, vivere più il Vangelo con l'esempio. Partecipare alla Missione di Gesù significa andare fuori, nel deserto, pregare il Padre per averne la forza. Diamo conforto alle madri di coloro i cui figli o figlie sono vittime della droga o dell'alcool, guariamo chi in diversi modi è paralizzato oppure chi è malato e ha bisogno di guarigione. Lasciamo che Gesù ci trasformi perché non ha altro cuore, mente, mani e piedi che i nostri per servire nel mondo. Come è incredibile che Gesù abbia scelto noi per trasformare il mondo attraverso noi!



*Sr. M. Corita Ortiz, SSM
US/Caraibi*



La caratteristica che ci distingue come donne consacrate per sempre al Signore è la vita contemplativa unita all'impegno appassionato nell'essere al suo servizio in un ministero per la gente e a tempo pieno.

Come profeti tra il popolo di Dio siamo le mediatrici della Buona Novella della compassione e della giustizia divina per le persone, in situazioni concrete non confinate nelle istituzioni, ma profondamente radicate nella Chiesa.

Riguardando il nostro carisma degli inizi – e i “segni dei tempi” – troviamo che l'unico modo per essere autenticamente fedeli al carisma della nostra fondazione è quello di esprimerlo nelle nostre vite in modalità nuove. È necessaria una FEDELTA' CREATIVA – una visione del futuro iniziando da circostanze nuove – unita alla memoria del passato.

La passione per far conoscere la Parola del Signore non è meramente un'attività della vita consacrata; è un elemento essenziale se vogliamo avere lo stesso stile di guida di Gesù.

*Sr. Mary Lu Slowey, SSM
US/Caraibi*

Che i poveri gioiscano sempre dell'amicizia delle nostre suore e se non li si potrà sempre aiutare come richiede la loro situazione, oh, allora possa aiutarli a dimenticare per pochi attimi il loro triste destino uno sguardo amichevole, un'espressione di simpatia delle nostre suore. Nessuna deve permettersi mai di esprimere un giudizio severo verso i poveri. (Maria Francesca della Croce Amalia Streitel – Scritti vari e documenti dell'inizio della congregazione, 109,2)



2. In che modo questo mandato ha influenzato il nostro ministero con e per i poveri?



“Chiamate e Mandate”

La chiamata alla Congregazione delle SSM è un dono di Dio. Ho avuto il privilegio di rispondere a questo amore e di promuoverlo ulteriormente ai bambini, ai malati e ai poveri con i ministeri dell'insegnamento nella scuola materna, di infermiera con l'assistenza domiciliare e con il servizio agli anziani nella casa di riposo. Con questi ministeri, Dio mi ha dato l'opportunità di vivere e di promuovere la nostra missione per 65 anni. Ho potuto dare una mano a molte persone che avevano bisogno di assistenza. Ora nella mia tarda età aiuto le suore anziane in ogni modo possibile. Fino a quando potrò, farò volentieri piccole cose, come ad esempio accompagnarle sulla sedia a rotelle in cappella o da qualche altra parte. Che lo Spirito Santo possa continuare ad operare in me quando condivido e porto un po' di gioia agli altri, contribuendo in questo modo alla pienezza della loro vita.

*Sr. Daria Pöschl, SSM
Germania*

Sono stata chiamata e mandata al servizio di Dio con il battesimo. Sono stata chiamata a seguirlo come discepola con la fede e la grazia per aiutare a costruire il regno di Dio e in particolare per servire i poveri, gli anziani e i malati.

Stanno tutti aspettando di sperimentare l'amore e la protezione di Dio per mezzo nostro. Vogliamo restituire ai poveri la dignità che meritano come figli di Dio seguendo l'esempio di Madre Francesca. Rendere visibile il regno di Dio e far spalancare i nostri cuori in un amore attivo per il prossimo era il suo grande desiderio.

Che il Signore mi aiuti ad essere aperta alle necessità dei poveri, perché i loro occhi tristi e sguardi preoccupati mi stanno chiedendo qualcosa. Tu, Signore, sei la fonte da cui attingo per offrire servizio ai poveri.



*Sr. M. Friedmunda Gaukler, SSM
Vienna*



Il carisma che è emerso durante gli anni della fondazione della Congregazione continua ad esercitare una influenza dinamica e dà forma alla nostra missione specifica nella Chiesa. Attraverso una vita dedicata al servizio apostolico, animata da uno spirito contemplativo, ci prendiamo cura di coloro che sono nel bisogno, specialmente dei poveri, e, nella nostra povertà, al di sopra di tutto cerchiamo Dio. Signore, io non chiedo altro che Te, nient'altro che Te, desidero possedere interamente” (La Via della nostra Vita, 4)

Ho 78 anni, sono nella terza giovinezza dello spirito e sento viva la chiamata e il mandato di portare ai poveri il lieto annunzio del Vangelo di Gesù. La mia missione “oggi” si realizza nella Casa di Riposo “San Giuseppe”, Capannelle, Roma. È una grazia poter gustare la bellezza della vita in comunità con sorelle di età diversa e nello stesso tempo sperimentare le medesime fatiche delle nostre ospiti, donne molto anziane e malate. Ogni giorno guido la preghiera del Rosario e con qualche riflessione aiuto a vedere la vita, la fede, la famiglia, le piccole gioie e le sofferenze come un dono di Dio. In questo luogo ho il tempo e l’opportunità di ringraziare il Signore per gli altri ministeri che ho svolto nella congregazione. Penso ai bambini e alle loro famiglie, ai malati, agli ospiti, ai poveri che ho servito e continuo a pregare per loro. Credo profondamente che la mia vita sia stata guidata dallo Spirito e che unita a Gesù Cristo, posso essere ancora oggi uno strumento per portare vita piena agli altri.

*Sr. M. Angela Luongo, SSM
Italia*



“Portare vita piena agli altri, specialmente ai poveri”

È facile dire questo ma ricordo che il vescovo che ha parlato durante il capitolo a Roma ha detto che è sul “come” che noi dobbiamo concentrarci. Vivendo dove vivo io e quando non manca da mangiare, da vestire, un tetto per dormire e l’assistenza sanitaria, è difficile capire cosa significhi essere “materialmente poveri”. Dal punto di vista spirituale e psicologico è tutto un altro discorso!

Sento forte l’idea che siccome siamo religiose abbiamo sempre la sensazione di avere privilegi particolari. Credo che le nostre istituzioni di assistenza sanitaria curino i poveri in molti modi e che le nostre suore spesso aiutano queste istituzioni ad avere una maggiore consapevolezza dei loro bisogni.

Ora che sono in pensione sento che la mia offerta è quella di sostenere il ministero con la preghiera e con le mie capacità in altri modi.

*Sr. M. Ruth Linnebur, SSM
US/Caraibi*

***“Nello spirito, vidi elevarsi due vette ...
Nella prima riconobbi il Carmelo, nell’altra
La Verna. Tutte e due si univano formandone una...
La chiamata che riceveti... suonò come segue:
- Per unire la vita attiva alla vita contemplativa-”.***

(La Via della nostra Vita, 53)